

DON GIULIO MANTINEO, GENERALE DEI CELESTINI

Religioso regolare della Piana poco conosciuto

Giosofatto Pangallo

La presenza della Congregazione dei Padri Celestini a Terranova, importante città ducale, che dalle sue alture dominava, specie nei secoli XVI-XVIII, giurisdizionalmente, gran parte dei paesi dell'omonima Piana¹, risaliva alla seconda metà del 1300. Essa aveva la sua roccaforte religiosa nel monastero di Santa Caterina d'Alessandria, vergine e martire, definito "famoso asilo di cultura e di arte"².

Questa Congregazione dell'ordine di S. Benedetto si richiama all'eremita abruzzese, sacerdote Pietro Angelerio del Morrone, che fu Papa con il nome di Celestino V dal 5 luglio 1294 al mese di ottobre dello stesso anno³.

All'ombra del chiostro di quel monastero, sicuramente, Giulio Mantineo crebbe e divenne proselito di quella religione, di cui vestì l'abito⁴, fino ad arrivare all'apice della gerarchia celestina, ossia al Generalato.

Del Mantineo o Mantinei, come spesso è riportato negli atti, si aveva, almeno nella pubblicistica locale, qualche scarsa notizia che evidenziava soltanto, quasi come un titolo onorifico e un motivo di orgoglio locale, il suo essere stato Padre, o Abate, Generale della suddetta Congregazione, senza, peraltro, indicare il periodo in cui svolse tale carica né riferire l'impegnativo servizio reso alla sua comunità religiosa in tanti anni di vita monastica.

Ciò era stato mutuato dal Martire⁵, cui aveva attinto l'Aceti⁶, da questi tanti altri⁷, e dal Fiore che lo dava nativo di Terranova⁸, che allora era la città dominante e il centro amministrativo del Ducato.

A Terranova rimase la sua famiglia, con cui egli, anche quando era lontano per motivi di ministero, manteneva saldi rapporti affettivi; nel 1646, in occasione del matrimonio di sua sorella Beatrice con il clerico Antonino Giorgia di Francesco della stessa città, delegò, per procura, l'altra sua sorella Caterina, a promettere alla futura sposa, appunto, "da parte di D. Giulio Mantineo ducati vinti di censui anni quali essa deve conseguire



Monumento tombale dell'abate Giulio Mantineo nella Basilica di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila

sua vita durante dal monastero di Santa Caterina... con le dovute cautele"⁹.

Egli, trasferitosi da Terranova, ebbe il suo naturale *cursus honorum* religioso: da novizio, dopo la sua formazione e dopo aver fatto, il 21 aprile 1619, la Professione presso Collemaggio come "D. Iulii de Terranova"¹⁰, divenne monaco,

quindi padre, ossia ascese all'ordine sacerdotale, assolvendo, in seguito, importanti mansioni di responsabilità all'interno della Congregazione.

Svolse diversi incarichi, i quali, ordinariamente, avevano durata triennale, anche se rinnovabili e, quindi, procrastinabili in altri mandati.

Fu, in Puglia, padre lettore, ossia insegnante dei novizi dal 1630 al 1633 presso il monastero di Santa Croce di Lecce¹¹.

Successivamente, come "Iulius Mantinei de Terra Nova", fu abate del monastero dei SS. Pietro e Giacomo a Maiella¹² di Salerno, dove rimase dal 1639 al 1642¹³.

Sempre in Campania fu abate del monastero di S. Pietro a Maiella di Aversa, oggi in provincia di Caserta, per tre mandati discontinui, di cui due consecutivi, dal 1645 al 1648¹⁴ e dal 1648 al 1651¹⁵, e il terzo, dal 1654 al 1657, nel quale, come abate "Giulio Mantineo", così è riportato, ebbe tra i suoi studenti un non meglio specificato "F. Benedetto di Terranova"¹⁶. Tale intervallo, fu inframmezzato dal suo trasferimento a Napoli, dove fu abate del monastero dei SS. Pietro e Caterina a Maiella dal 1651 al 1654¹⁷.

In questo periodo di dodici anni, ricoprì incarichi importanti nella Congregazione; fu, infatti, Visitatore del II quartiere durante il primo mandato di Aversa e in quello di Napoli e Definitore sempre del II quartiere nel secondo e terzo mandato di Aversa, nonché membro del "Sacro Deffinitorio" e Cassiere della Congregazione; missione, quest'ultima, svolta dal 26 ottobre 1651 al 1652¹⁸.

Partecipò a Roma, unitamente ad altri dieci abati, sotto la guida di d. Fabrizio Campana, abate generale dei celestini, al Definitorio, tenuto nel monastero di Santo Eusebio de Urbe il 18 maggio 1650, che affrontò problemi relativi ad "alcuni abusi contro l'osservanza regolare, e il buon governo temporale". Sottoscrisse, quindi, come



Stemma dei Celestini del distrutto monastero di Santa Caterina di Terranova, custodito nella Chiesa Matrice di Terranova S. M.

“Iulius de Terra Nova”, le decisioni del Definitorio, che, tra l'altro, prevedevano di “*disvellere li vitii, et imperfettioni, che giornalmente si scoprono, et massime quelli, che reccano scandalo a' secolari, et pregiudizio al prossimo*” e di esercitare un più adeguato controllo nei cenobi “*per evitare il vitio tanto pernicioso della proprietà*”¹⁹.

Gli argomenti trattati, peraltro, ricevono situazioni reali che si verificavano, a quel tempo, pure in monasteri di periferia, come, nel caso nostro, in quello di Terranova, dove accaddero episodi di prevaricazione e di appropriazione indebita di beni d'altri, di cui, sicuramente, il Mantineo, anche per la sua posizione gerarchica, era a conoscenza.

In questa condizione di inosservanza delle norme della Regola, al fine di costituire loro proprietà, si posero il priore e i monaci di Santa Caterina di Terranova, i quali s'impossessarono e nascosero gemme, anelli e altri beni di proprietà di quel monastero, tanto che il vescovo di Oppido²⁰, diocesi cui apparteneva Terranova, nel 1649 fu costretto a intimare a loro la restituzione²¹. Sempre nello stesso anno un religioso di quel cenobio ebbe comminata la scomunica papale per essersi appropriato di una consistente somma di denaro, ascendente a 800 ducati, appartenente ad un altro monaco celestino, d. Arrigo Fortuna, che per molti anni era stato abate del monastero²².

Dopo Aversa, dal 1657 al 1660 e dal 1660 al 1664, per due mandati consecutivi, il Mantineo fu abate di S. Giovanni in Piano²³ e priore della Badia Generale di Santo Spirito del Morrone, durante i Generalati, rispettivamente, di Giuseppe Maria Casulio e di Celestino Telera²⁴, di cui fu uno dei due assistenti alla benedizione²⁵; nel contempo, dal mese di febbraio 1664 fu Vicario generale della Congregazione²⁶.

Dopo tali esperienze e un interessante percorso ascensionale, il 10 maggio 1664 il Capitolo generale lo elesse, per il triennio 1664-1667, abate generale della Badia di Spirito Santo di Sulmona e, di conseguenza, Padre Generale della Congregazione dei Celestini²⁷.

In questa qualità, effettuò, tra le altre, nel mese di aprile del 1666 la Visita presso il monastero di S. Girolamo di Cesena²⁸.

Nel mese di maggio del 1667, egli presiedette il Capitolo generale che elesse come suo successore fino al 1670 p. Matteo da Napoli²⁹; contemporaneamente, in seguito al decesso dell'abate Celestino Telera, suo predecessore al Generalato, fu nominato abate dell'abbazia di Collemaggio de L'Aquila³⁰, carica che ancora ricopriva nel 1679, come “D. Julius Mantineus, Coabbas Coelestinarum, & Abbas Collismadii”³¹.

Giulio Mantineo o “Mantinei di Terranova di Reggio, Abate generale dei Celestini morì verso l'anno 1680”, a quanto riferisce il Martire, “per rilazione e dal P. Abate Oddone di Cerchiara”³²; fu sepolto nella basilica di Santa Maria di Collemaggio de L'Aquila³³.

Note:

¹ Oggi detta di Gioia Tauro.

² GIOSOFATTO PANGALLO, *Terranova. Una città feudale calabrese distrutta nel 1783. Amministrazione, società, economia*, Centro studi Medmei, Rosarno 2010, pp. 103, 106 e sgg.

³ Di lui Dante dice al verso 60 del canto III dell'Inferno che “fece per viltade il gran rifiuto”. Il Silone, scrittore abruzzese del XX secolo, afferma, invece, in una sua importante opera, che si pregia di seri approfondimenti storici, dopo aver analizzato la condizione umana e religiosa, emotiva e psicologica di Celestino, che egli, spirito refrattario al potere, si dimise dal pontificato “mosso da ragioni legittime, per bisogno di umiltà, di perfezionamento morale, e per obbligo di coscienza... al fine di recuperare la pace e le consolazioni del precedente modo di vivere”; il suo rifiuto, quindi, “non è un atto di fuga, è un atto di coraggio, un gesto di lealtà verso se stesso e verso gli altri”: IGNAZIO SILONE, *L'avventura d'un povero cristiano*, Mondadori, Milano 1988, pp. 130, 137, 188.

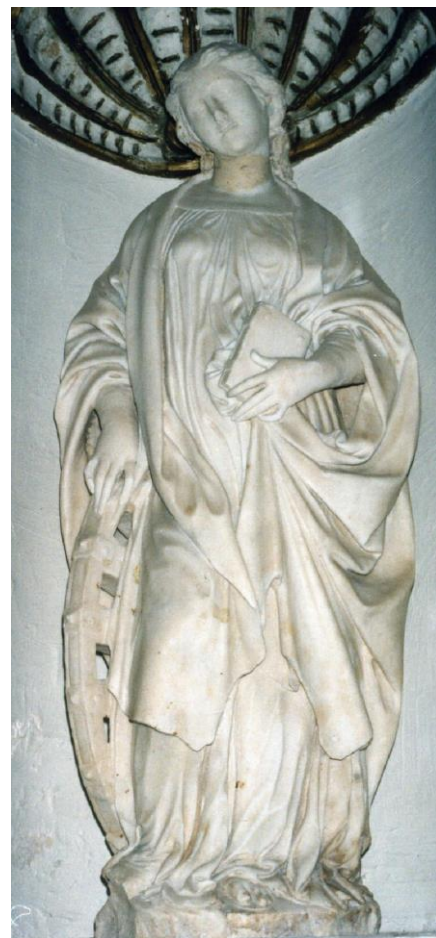
⁴ I monaci celestini indossavano una tonaca bianca con cappuccio nero e portavano come sopravveste una cocolla nera.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI COSENZA (ASCS), *Manoscritto Domenico Martire: Calabria sacra e profana*, sec. XVII, tomi 4, voll. 2, t. I, v. II, f. 510v. Coevo del Mantineo, il Martire scrisse la sua opera dal 1677 al 1698.

⁶ TOMMASO ACETI, in *Gabrielis Barrii De antiquitate & situ Calabriae*, Typographia S. Michaelis ad Ripam, Romae 1737, p. 171.

⁷ Tra cui PASQUALE MUSICÒ, *Brevi cenni su Terranova Sappominulio e sul suo SS. Crocefisso*, Tip. Salvati, Napoli 1896, p. 12, che lo cognomina “Montano”.

⁸ GIOVANNI FIORE, *Della Calabria Illustrata*, tomo I, Parrino-Mutij, Napoli 1691, p. 146 e seg. Qualche autore lo dava nativo di Catania o L'Aquila, cfr. UGO



Statua marmorea di Santa Caterina d'Alessandria proveniente dal distrutto monastero dei Celestini di Terranova

PAOLI, *Fonti per la storia della Congregazione celestina nell'Archivio segreto vaticano*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2004, p. 523 e seg.

⁹ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (SASP), Francesco Borghese, notaio di Terranova, b. 37 bis, vol. 578, 26 mar. 1646, f. 25r. L'albarano, recepito nel suddetto rogito, era stato stipulato il 23 ottobre 1645. Beatrice ebbe una buona dote tra denari contanti, diversi annui censi da esigere, beni immobili e stabili, animali vaccini e “un letto di robba conforme l'uso della città di Terranova”; da parte sua la signora Caterina, sua sorella, le promise anche “ducati cinque annui per capitale di ducati sessanta”: *Ivi*, ff. 24v-26r. Una sua omonima, “Beatrice Mantineo Ruris Iatrinoli”, sicuramente sua parente, aveva stipulato, qualche anno prima, il contratto di matrimonio con Michel' Angelo Lombardo di Terranova: *Ibid.*, b. 37 bis, vol. 575, 25 ago. 1644, ff. 37r-38r. Il cognome Mantineo, infatti, a quanto emerge dall'analisi di documenti del Seicento, cioè coevi al suddetto monaco, era ricorrente in atti riguardanti Iatrinoli e, qualche volta, S. Martino; ossia era presente anche in questi ex casali di Terranova, oggi compresi nel Comune di Taurianova: *Ibid.*, b. 37, vol. 567, 9 dic. 1630, f. 72r; vol. 569, 12 set. 1632, f. 49r; vol. 570, 28 dic. 1633, f. 43r; b. 37 bis, vol. 573, 2 feb. 1639, f. 13v; vol. 576, 17 feb. 1645, f. 25v; PLATEA DEL 1647 DELLA PARROCCHIALE CHIESA DEL GLORIOSO SAN NICOLA DE' LATINIS DI TERRANOVA, ff. 16r, 24v. Con il passar del tempo, il cognome Mantineo a Iatrinoli divenne Mantaneo: ARCHIVIO PARROCCHIALE DI IATRINOLI-TAURIANOVA, *Liber defunctorum, 1764 usque ad 1825*, 5 feb. 1766, f. 7.

¹⁰ LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini. Archivio Coelestinarum*, vol. 6.2, Nella sede della Deputazione, L'Aquila 1996, p. 715.

¹¹ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE, Panarelli Giacomo, notaio di Lecce, 18 ottobre 1630, f. 270v.

Cronotassi dei Parroci ed Economi della Parrocchia di Tritanti

Giovanni Mobilia



Uno dei documenti più antichi che testimoniano la presenza della Parrocchia di Tritanti è la Santa Visita vescovile effettuata il 4 novembre 1586 dal vescovo di Mileto Marc'Antonio Del Tufo. La chiesa parrocchiale era intitolata a San Filoyeni, santo allora poco conosciuto tanto che anche in altre visite successive il nome viene storpiato in Philojeri, Filoieri e solo dal 1700 è riconosciuto come l'Atenogene Vescovo di Sebaste (Armenia) martirizzato nel 303-305 circa.

*Il parroco del luogo si chiamava don Vincenzo Condò e veniva remunerato dall'Università di Tritanti, poiché la Parrocchia era poverissima. Parroci ed economi curati si avvicendarono nel corso dei secoli e abbiamo ritenuto, quindi, opera utile ricostruire grazie all'ausilio di un primo elenco stilato dal parroco Rovere negli anni '50 del secolo scorso, la seguente cronotassi a partire dal 1732 e riportare l'antico sigillo parrocchiale che abbiamo rinvenuto nell'Archivio Storico della Diocesi di Mileto. Per maggiori dettagli, si rimanda il lettore ad una nostra precedente e approfondita pubblicazione (Cfr. G. MOBILIA, *Maropati A.D 1582, L'Alba 2009*).*

¹² Spesso, i monasteri celestini prendono la denominazione di "Maiella", massiccio montuoso dell'Appennino Centrale, in un cui contrafforte s'erge il monte Morrone, sopra Sulmona, in Abruzzo; nella badia di Santo Spirito, presso questa cittadina, Celestino V soggiornò prima e dopo la rinuncia al pontificato.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, Sini-scalco Gregorio, notaio di Salerno, b. 4973, 10 ott. 1639, f. 527r.

¹⁴ ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO, Aula II, Capsule XIII-XVII, fondo S. Spirito del Morrone, n. 2025, 13 mag. 1645.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Monastero di S. Stefano di Bologna, Fondo demaniale, b. 16/1857, 18 mag. 1650.

¹⁶ LUDOVICO ZANOTTI, *Regesti Celestini*, cit., vol. 5.2, 1654, p. 455.

¹⁷ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 229, 524.

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 3883, fascicolo 21.

¹⁹ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI CESENA (SASC), b. 875 L - Ordini del P. Generale e del Definitorio 1650-1667. - "Ordini fatti dal Sacro Definitorio nel mese di maggio dell'anno 1650".

²⁰ Era mons. Giovanni Battista Montano: 1632-1662.

²¹ FRANCESCO RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, voll. 14, Gesualdi Ed., Roma 1974-1995, vol. VII, 13 feb. 1649, Roma 1983, p. 197.

²² SASP, F. Borghese, cit., b. 38, vol. 580, 18 nov. 1649, f. 95r.

²³ Il titolo onorifico di tale già distrutta abbazia, sita presso Apricena, in provincia di Foggia, toccava al Priore della Badia Generale del Morrone.

²⁴ Ringrazio affettuosamente l'amico studioso Giacomo Telera, pugliese di Manfredonia, discendente del suddetto padre abate dei celestini, per avermi fornito utile documentazione e preziose indicazioni, che mi hanno consentito di stilare questo articolo su Giulio Mantineo di Terranova. Egli ha in corso di pubblicazione, dopo anni di ricerche e di studi in archivi e biblioteche, statali e religiosi, un corposo volume sul suo illustre antenato.

²⁵ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI SULMONA (SASS), De Mastro Amico Giovanni Antonio, notaio di Pratola Peligna (AQ), b. 103/A, vol. 2, 27 apr. 1659, f. 24r; TOMMASO LECCISOTTI, *I Regesti dell'Archivio*, vol. V, Roma 1969, 11 mar. 1658, p. 253; 24 giu. 1660, p. 116; 15 gen. 1664, p. 258.

²⁶ SASS, De Mastro, cit., b. 103/A, vol. 4, 18 feb. 1664, f. 12.

²⁷ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., pp. 293, 523.

²⁸ SASC, *Corporazioni religiose soppresse*, b. 850, Libro maestro, 1660-1666, f. 132.

²⁹ UGO PAOLI, *Fonti per la storia*, cit., p. 524.

³⁰ ARCHIVIO DI STATO DELL'AQUILA, Pandolfo Antonio, notaio de L'Aquila, b. 816, vol. XXXX, 31 mag. 1670, f. 40r.

³¹ ANTOINE BECQUET, *Gallicae Coelestinorum Congregationis*, Parisiis 1719, p. 89. "Mantineus", quindi Mantineo. Come ex abate generale, manteneva la dignità di "Coabbas", ossia il titolo, oggi in uso, di Emerito, secondo la consuetudine, fissata, peraltro, nell'aforisma *semel abbas, semper abbas*. Aveva, altresì, dignità e autorità vescovile, le cui insegne, la mitra, il pastorale e lo stemma, sono rappresentate sulla sua pietra tombale, posta nella basilica di Santa Maria di Collemaggio.

³² ASCS, *Manoscritto D. Martire*, cit., t. I, v. II, f. 510v. Cerchiara di Calabria è in provincia di Cosenza.

³³ MARIO MORETTI, *Collenaggio*, De Luca Editore, Roma 1972. Nella basilica di Collemaggio è sepolto papa Pier Celestino V, proclamato santo il 5 maggio 1313 dal pontefice Clemente V in Avignone.

1) Parroco	PALAMARO ANTONIO - 1732
2) Economo Curato	VARONE MICHELANGELO	1732 - 1732
3) Parroco	RUFFO DOMENICO	1732 - 1758
4) Economo Curato	GUERRISI FRANCESCO	1758 - 1775
5) Parroco	COVELLO GIUSEPPE	1775 - 1788
6) Economo Curato	GUERRISI ANTONIO	1788 - 1793
7) Economo Curato	GALLIZZI FRANC. ANTONIO	1793 - 1794
8) Parroco	SEMINARA LORENZO	1794 - 1794
9) Economo Curato	GALLIZZI FRANCESCO	1794 - 1795
10) Parroco	GALLIZZI FRANCESCO	1795 - 1823
11) Economo Curato	ZACCHERIA FRANCESCO	1823 - 1823
12) Economo Curato	VITALE DIEGO	1823 - 1827
13) Parroco	VITALE DIEGO	1827 - 1830
14) Economo Curato	ZACCHERIA GIUSEPPE	1830 - 1830
15) Parroco	ZACCHERIA GIUSEPPE	1830 - 1871
16) Economo Curato	IACONIS PASQUALE	1871 - 1873
17) Parroco	CAVALLARI FORTUNATO	1873 - 1876
18) Economo Curato	ROMANO BRUNO	1876 - 1877
19) Parroco	ROMANO BRUNO	1877 - 1896
20) Economo Curato	SCARFÒ RAFFAELE	1896 - 1896
21) Parroco	SCARFÒ RAFFAELE	1896 - 1924
22) Parroco	DE LEO ROCCO	1924 - 1929
23) Economo Curato	FILARITO GAETANO	1929 - 1930
24) Parroco	BORGESE GAETANO	1930 - 1933
25) Economo Curato	BORGESE GAETANO	1933 - 1933
26) Parroco	MESIANO ANTONIO	1933 - 1934
27) Parroco	SICILIANO CARMELO	1934 - 1940
28) Economo Curato	SCOLERI BRUNO	1940 - 1940
29) Parroco	COLLOCA EUGENIO	1940 - 1944
30) Economo Curato	SCOLERI BRUNO	1944 - 1945
31) Economo Curato	ALBANESE ROMEO	1945 - 1946
32) Parroco	ALBANESE ROMEO	1946 - 1947
33) Economo Curato	ALBANESE ROMEO	1947 - 1948
34) Parroco	ROVERE VINCENZO	1948 - 1962
35) Economo Curato	MUSCARI FRANCESCO	1962 - 1962
36) Parroco	ANILE EUGENIO	1962 - 1964
37) Parroco	CATANANTI TEODORO	1964 - 1998
38) Economo Curato	ANILE EUGENIO	1988 - 1990
39) Parroco	NOTO GEUSUALDO	1990 - 1995
40) Parroco	CHIRRA padre GIOVANNI	1995 - 2005
41) Parroco	ANILE EUGENIO	2005 - 2006
42) Parroco	DE FELICE FRANCESCO	2006 - 2016
43) Parroco	ASCONE GIUSEPPE	2016 -